

Al Senato la maggioranza ha regalato un massiccio finanziamento alle scuole confessionali

## LA SCUOLA MATERNA NASCE MALE

LA SCUOLA materna statale, dunque, sta nascendo. Ma male. La sua istituzione — lo ha ricordato nel corso del dibattito a Palazzo Madama il compagno Perna — doveva testimoniare la capacità di rinnovamento del centro-sinistra in materia scolastica, dopo una temporanea vicenda parlamentare che aveva portato alla caduta del secondo governo Moro; invece, ha portato ad un massiccio finanziamento (60 miliardi) alla scuola privata nei prossimi cinque anni. Qualche altra, sintetica informazione: la scuola materna statale testé istituita — se la Camera approverà la legge (il cui testo è peggiore anche di quello a suo tempo respinto dai deputati) — potrà accogliere, ben che vada, 100 mila bambini (c'è, però, chi sostiene, sulla base di calcoli non infondati, 55 mila) fra i 3 e i 6 anni, mentre la scuola materna privata arriverà ad accogliere 1 milione e 300 mila. C'è dell'altro.

La DC ha eluso il tema, che tutte le correnti pedagogiche moderne ritengono oggi fondamentale, della formazione del bambino, e, quindi, dei contenuti culturali e pedagogici-didattici della scuola per l'infanzia, e ciò le ha consentito di «stravincere», di umiliare gli alleati del PSU. Afferma, infatti, una concezione che vede la scuola materna soltanto come un «posto di custodia», un «asilo» di bambini, è stato possibile imporre un personale tutto femminile (e «formato» in scuole confessionali nella stragrande maggioranza), creando anche un precedente pericoloso.

Mario Ronchi

SI CAPISCE, allora, la soddisfazione del ministro Gui e del suo partito, la DC, oltre che per il voto, per l'esemplare comportamento dei senatori del PSU durante il dibattito al Senato; e si capisce l'invito, in verità assai arrogante, che egli ha rivolto ai deputati del PSU affinché si comportino «in modo conforme» quando la legge passerà all'esame della Camera.

Quello che si capisce meno (molto meno!), invece, è l'atteggiamento, appunto, del PSU. Che questa nuova scuola sia una «grande» conquista, essi non lo sostengono più. Ma si giustificano invocando lo «stato di necessità», la «valutazione realistica» della «realtà attuale»: insomma, dicono, bisognava o mangiar questa minestra o saltar questa finestra.

Ciò che è importante, secondo il PSU, è dunque aver salvato il principio. Quale principio, però? Quello secondo cui — nonostante l'articolo 33 della Costituzione («Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato») — le scuole private (confessionali) possono usufruire di finanziamenti pubblici? O quello secondo cui un «sesso» può essere escluso da una professione? O, ancora,

**Dal nostro inviato**  
NUOVA DELHI, aprile. In che misura la vittoria delle sinistre nel Kerala e nel Bengala, il grande successo del DMK a Madras, l'aumento dei seggi comunisti nel Lok Sabha, e infine la sconfitta del Congresso, sono compensati dai vantaggi acquisiti anche da alcune forze di destra, in primo luogo il partito Scintantra e lo Jan Sangh? Si può parlare, per l'assieme dell'India, di un successo delle sinistre?

Su questo punto corrono giusti discorsi, sebbene il minimo che si possa dire è quello che un noto commentatore politico indiano, direttore del set-

timanale Mainstream, Nikhil Chakravarti, ha scritto qualche settimana fa: che la sinistra ha nell'assieme un netto vantaggio nel nuovo equilibrio delle forze. Questo equilibrio, del resto, appare destinato a ulteriori spostamenti, che potranno andare ancora a favore della sinistra.

Mentre lo Swatantra è un partito «liberale» (cioè una forza di estrema destra, filo-americana), lo Jan Sangh è una cosa diversa. È il partito conservatore nel senso della tradizione.

Ho incontrato il leader dello Jan Sangh nel Lok Sabha: Atal Bihari Vajpayee. Comincio chiedendogli delle vacche. Per-

ché lo Jan Sangh è tanto impegnato nella difesa di questi animali e non vuole che gli indiani mangino carne bovina? Capisco — gli dico — che c'è in questo un sentimento religioso, ma vorrei intendere il rapporto fra tale sentimento e le circostanze pratiche, in primo luogo l'economia agricola, perché il problema va pure visto sotto questo angolo.

Ne conviene subito: ma dice che per almeno vent'anni la struttura dell'agricoltura indiana non potrà mutare sensibilmente. Ciò significa che continueranno a esistere milioni di famiglie contadine con un pezzetto di terra, e solo qualche capo di bestiame. Naturalmen-

te il sentimento religioso — che il partito rispetta e difende — è il modo come si è venuto manifestando nelle coscienze la importanza obiettiva che per millenni i bovini hanno avuto nella economia agricola indiana: le vacche e i vitelli sono stati difesi dai contadini contro i razziatori e gli invasori in innumerevoli circostanze, a rischio della propria vita, ciò che ne ha fatto — dice Vajpayee — un «simbolo di libertà e di indipendenza». Tuttavia, obietto a Vajpayee che le cose dovranno pur cambiare, prima o poi.

Dice che ho ragione: che lo Jan Sangh non intende vietare per sempre l'uccisione delle vacche, ma vuole solo che, fin tanto che non saranno intervenuti mutamenti di struttura, non vi siano distinzioni incontrollate del patrimonio zootecnico. Gli dico allora che i mutamenti di struttura bisogna volerli, e gli chiedo quali è l'atteggiamento dello Jan Sangh rispetto all'industrializzazione. Mi risponde che è favorevole. Lo Jan Sangh ritiene che il settore pubblico della industria vada ora — prima di essere ulteriormente esteso — rafforzato e consolidato; ma in linea di principio il partito è a favore delle riforme e del progresso, ed è pronto a battersi per tali istanze.

Faccio un'ultima domanda a Vajpayee: gli americani. Trovo nella sua risposta che il partito è diviso: una sua ala è certo soggetta all'influenza di gruppi capitalistici, i quali sono disposti ad aprire tutte le porte agli americani; ed è questa l'ala finora controllata politicamente dallo Swatantra. Ma lo Jan Sangh conserva tuttavia un'anima nazionale, che tende a prendere forma in una tendenza diversa, e lo avvicina a non poche del-

le posizioni mantenute in India dai partiti di sinistra. Lo dico francamente a Vajpayee, che accetta questo avvicinamento. Del resto il suo partito ha consentito, nel Bihar, a formare una coalizione con i comunisti e con i socialisti Samyukt.

Il fatto è che lo Jan Sangh, fino a ieri più debole della Swatantra, è diventato con le recenti elezioni più forte: ha preso (per il Lok Sabha) tredici milioni e mezzo di voti, quanti i due partiti comunisti sommati. Un milione e trecento mila più dello Swatantra. Così questo partito tradizionalista e conservatore assume ora una nuova vitalità.

Il colloquio con Vajpayee mi conferma che l'unica possibile linea di discriminazione fra destra e sinistra oggi in India è quella che si riferisce all'atteggiamento nei confronti degli americani. Questa linea, se la scia intero alla sua destra lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono ulteriori scissioni del Congresso, e nessuno esclude che la stessa maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione: basterebbe che ventiquattro deputati passassero nelle file della opposizione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spaccarsi, e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo-americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di Fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

le posizioni mantenute in India dai partiti di sinistra. Lo dico francamente a Vajpayee, che accetta questo avvicinamento. Del resto il suo partito ha consentito, nel Bihar, a formare una coalizione con i comunisti e con i socialisti Samyukt.

Il fatto è che lo Jan Sangh, fino a ieri più debole della Swatantra, è diventato con le recenti elezioni più forte: ha preso (per il Lok Sabha) tredici milioni e mezzo di voti, quanti i due partiti comunisti sommati. Un milione e trecento mila più dello Swatantra. Così questo partito tradizionalista e conservatore assume ora una nuova vitalità.

Il colloquio con Vajpayee mi conferma che l'unica possibile linea di discriminazione fra destra e sinistra oggi in India è quella che si riferisce all'atteggiamento nei confronti degli americani. Questa linea, se la scia intero alla sua destra lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono ulteriori scissioni del Congresso, e nessuno esclude che la stessa maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione: basterebbe che ventiquattro deputati passassero nelle file della opposizione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spaccarsi, e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo-americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di Fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

le posizioni mantenute in India dai partiti di sinistra. Lo dico francamente a Vajpayee, che accetta questo avvicinamento. Del resto il suo partito ha consentito, nel Bihar, a formare una coalizione con i comunisti e con i socialisti Samyukt.

Il fatto è che lo Jan Sangh, fino a ieri più debole della Swatantra, è diventato con le recenti elezioni più forte: ha preso (per il Lok Sabha) tredici milioni e mezzo di voti, quanti i due partiti comunisti sommati. Un milione e trecento mila più dello Swatantra. Così questo partito tradizionalista e conservatore assume ora una nuova vitalità.

Il colloquio con Vajpayee mi conferma che l'unica possibile linea di discriminazione fra destra e sinistra oggi in India è quella che si riferisce all'atteggiamento nei confronti degli americani. Questa linea, se la scia intero alla sua destra lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono ulteriori scissioni del Congresso, e nessuno esclude che la stessa maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione: basterebbe che ventiquattro deputati passassero nelle file della opposizione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spaccarsi, e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo-americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di Fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

le posizioni mantenute in India dai partiti di sinistra. Lo dico francamente a Vajpayee, che accetta questo avvicinamento. Del resto il suo partito ha consentito, nel Bihar, a formare una coalizione con i comunisti e con i socialisti Samyukt.

Il fatto è che lo Jan Sangh, fino a ieri più debole della Swatantra, è diventato con le recenti elezioni più forte: ha preso (per il Lok Sabha) tredici milioni e mezzo di voti, quanti i due partiti comunisti sommati. Un milione e trecento mila più dello Swatantra. Così questo partito tradizionalista e conservatore assume ora una nuova vitalità.

Il colloquio con Vajpayee mi conferma che l'unica possibile linea di discriminazione fra destra e sinistra oggi in India è quella che si riferisce all'atteggiamento nei confronti degli americani. Questa linea, se la scia intero alla sua destra lo Swatantra, passa poi attraverso altri partiti. In primo luogo il Congresso e lo Jan Sangh. Tutti gli osservatori politici prevedono ulteriori scissioni del Congresso, e nessuno esclude che la stessa maggioranza del Congresso al Lok Sabha possa essere messa in questione: basterebbe che ventiquattro deputati passassero nelle file della opposizione. In questo caso anche lo Jan Sangh potrebbe spaccarsi, e si avrebbero due raggruppamenti chiaramente contrapposti: uno filo-americano e uno progressista.

Discuto queste possibilità con il presidente del PC indiano, il compagno Dange. Mi conferma che il più importante fatto nuovo emerso con le elezioni è la formazione di Fronti popolari controllati dalla sinistra, come nel Kerala e nel Bengala. Anche là dove i partiti di sinistra non controllano

## IL NOSTRO INVIATO NELLA GUINEA-BISSAU

### Un esercito di liberazione combatte nella jungla

APRILE — Fronte Sud della Guinea detta «portoghese». Il nostro inviato Romano Ledda nella guerriglia e al seguito dell'Esercito Popolare. Le zone liberate e la nascita di un nuovo Stato. L'impotente ferocia della guerra portoghese. Intervista con Amílcar Cabral, segretario generale del Partito Africano da Indipendenza da Guiné e Cabo Verde.

Leggete da domenica 16 aprile

Nella foto: Romano Ledda con Samba Lamine Mané, commissario alla produzione del Fronte del Sud.



Un eccezionale inedito del 1937 nel numero speciale di «Rinascita» su Gramsci

# TOGLIATTI: «Dobbiamo curare l'eredità di Antonio»

Publicata per la prima volta la lettera scritta da «Ercoli» a Piero Sraffa subito dopo la morte di Gramsci — Come furono salvati i Quaderni — Scritti di Bufalini, Spriano, Gerratana, Ferri, Ragionieri, Occhetto, Ferrata, Lubomir Sochor e Ballestero — Un'ampia documentazione

## L'Università per il Vietnam



## HANNO FATTO UN DESERTO E LO HANNO CHIAMATO PACE

Riceviamo l'appello degli studenti americani  
FIRENZE 23 APRILE  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
degli studenti per la libertà del Vietnam

Oggi e domani si svolgono le due «giornate di lotta» dell'Università Italiana per la libertà del Vietnam. Nelle stesse ore e con lo stesso obiettivo manifestano gli studenti e i giovani di New York e San Francisco. L'UGI — raccogliendo l'appello lanciato alla gioventù di tutto il mondo — inizia con le due giornate «un lavoro intenso di riunioni, di assemblee, di dibattiti, di dimostrazioni» contro l'aggressione USA e organizza per il 23 aprile a Firenze in piazza della Signoria una manifestazione nazionale degli studenti (nella foto il manifesto del raduno).

Unione Giovannile Italiana

## CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

# Lo Jan Sangh, il più forte partito della destra indiana

A colloquio con Vajpayee capo del Jan Sangh - Il problema delle «vacche sacre» dipende dalle riforme di struttura - La discriminante fra destra e sinistra rappresentata dalla «linea americana» - Un giudizio del compagno Dange sulla scissione del PC indiano

## Al Convegno di Mosca

### Un saggio di Amendola su Gramsci

MOSCA, 13. Con la lettura di un ampio scritto (Ritagliando Gramsci), fatto pervenire da Roma dal compagno Giorgio Amendola, sono i primi saggi a Mosca i lavori del convegno Gramsci indetto dall'Istituto del movimento operaio internazionale. Lo scritto di Amendola ha suscitato qui il massimo interesse proprio per il suo carattere critico, non celebrativo, per l'impegno con cui esso tende a precisare nella sua interezza la via e l'opera del fondatore del PCI contro le deformazioni «liberarie», «neostaliniane», o «democratiche», di cui si è parlato da Gramsci. In tutti questi anni, trova una sostanziale conferma da una lettura aggiornata e da un ripensamento critico dell'opera del rivoluzionario.

Francesco Pistolesi